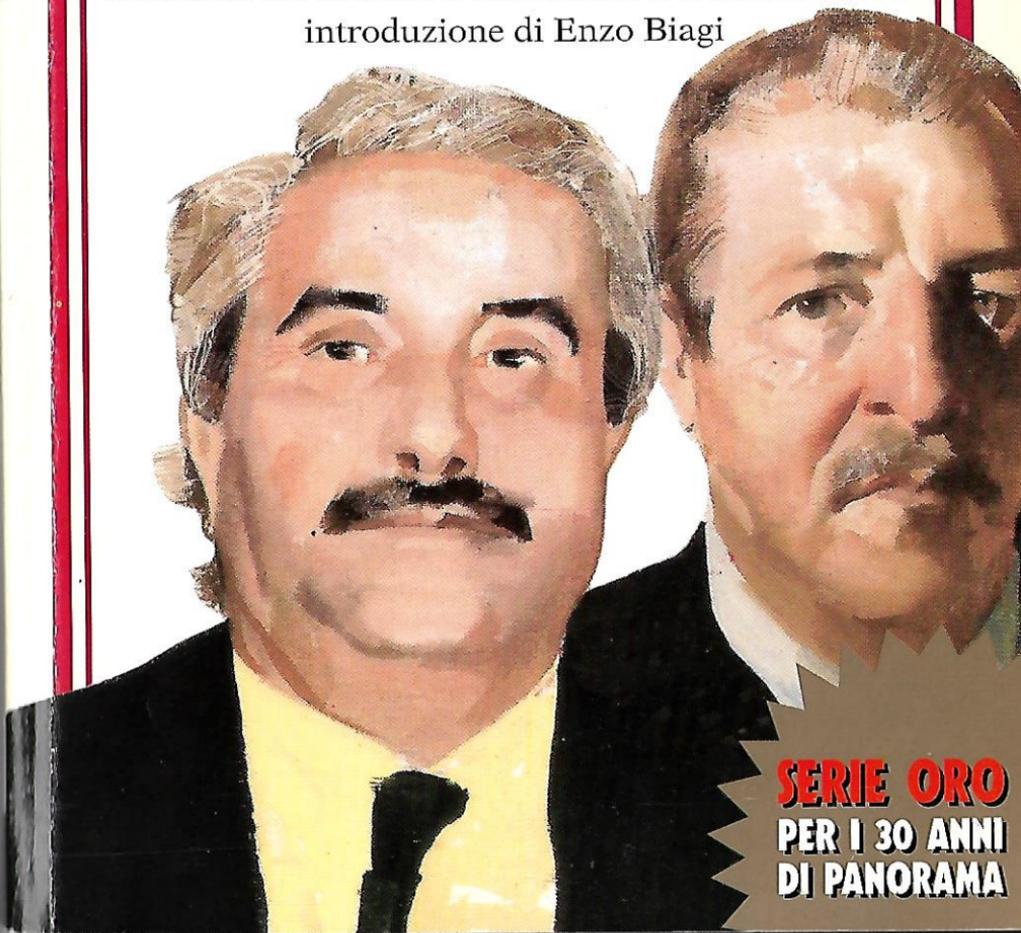


Panorama
libri inchiesta

MAFIA

DENTRO I MISTERI DI COSA NOSTRA
DAL DOPOGUERRA A FALCONE E BORSELLINO

introduzione di Enzo Biagi



SERIE ORO
PER I 30 ANNI
DI PANORAMA

*«Dovremo combatterla
ancora a lungo, ma non per l'eternità»*

Giovanni Falcone

mafia

Introduzione di ENZO BIAGI

testi di

ENZO BIAGI
ANTONIO CARLUCCI
LETIZIA PAOLI
BIANCA STANCANELLI

a cura di STEFANO SCOTTI

"Mafia" © PANORAMA-Arnoldo Mondadori Editore
Inserito redazionale riservato ai lettori di PANORAMA

Direttore responsabile Andrea Monti
Direzione artistica di Beppe Preti
L'illustrazione di copertina è di Ferenc Pinter

Questione di rispetto

Intervista con TOMMASO BUSCETTA
di ENZO BIAGI

Tommaso Buscetta è stato il primo «uomo d'onore» che ha parlato e ha svelato le regole e la burocrazia di Cosa nostra: com'è fatta, chi comanda. La storia di Buscetta è segnata di morti: due figli spariti; un fratello, un nipote, un cognato, un genero abbattuti. Gli hanno detto: «Se fai il matto e ritratti, avrai palate di soldi». Vive con un sussidio del governo italiano. Gli americani lo hanno mollato. Non c'è esperto di mafia che lo valga: era ed è un grande mafioso. Deluso, non pentito.

Tommaso Buscetta, come vive un ex mafioso che ha parlato?

Angosciato, pieno di mille paure.

Come si comporta lo Stato italiano con gli ex che hanno collaborato?

Per dire la verità, sul mio conto posso parlare, non posso parlare di altri. Nel mese di gennaio il governo italiano ha cominciato, dopo otto anni, a mandarmi un sussidio per poter vivere... alla meno peggio.

Cosa l'ha indotto a parlare prima con il questore Di Gennaro e poi con Falcone? Perché ha parlato con loro?

Non ci sono stati né primi né secondi. Io ho parlato con loro, con Gianni Di Gennaro e con Giovanni Falcone nella stessa data, nello stesso periodo. Di Gennaro è stato una parte attiva degli interrogatori che io subivo attraverso Falcone.

Aveva fiducia in loro?

Avevo molta fiducia. Per lo meno nei primi tempi cominciamo

a studiarci, ma la fiducia era nata anche perché io avevo una salute molto cattiva. Io facevo delle iniezioni di curaro e le iniezioni di curaro lasciano il fisico molto rammollito. Io non ero in condizione di stabilire quanto alzavo la gamba o quanto dovevo fare per sedermi.

Lei aveva preso il curaro per morire?

Io non ho preso il curaro, loro mi hanno dato il curaro per curarmi perché io ho preso la stricnina.

E perché aveva preso la stricnina?

Io volevo liberare la mia famiglia dal mio disturbo, dal mio incomodo. Io pensavo che mia moglie doveva tornare nuovamente a Palermo, dovevo tornare a fare dei colloqui, i miei bambini che avevano già imparato un'altra volta una lingua straniera dovevano tornare in Italia per venire a parlare nuovamente in Italiano, non avevo i mezzi economici per poter sostenere una famiglia, non sapevo cosa dovevo fare della mia famiglia, preferivo liberare la mia famiglia dalla mia presenza e scrissi delle lettere a mia moglie, anche ai giudici avvisandoli del perché lo facevo.

Anche gli americani combattono la mafia. Sono più bravi di noi, hanno qualcosa di meglio di quello che noi abbiamo?

Be'... la domanda è un po' artificiosa. La risposta...

Cerchiamo di migliorarla.

...perché gli americani non hanno la mafia siciliana. Sono tutte e due Cosa nostra, tutte e due hanno la stessa nascita, ma hanno due mentalità diverse: l'americano non pensa di ammazzare giudici, non pensa di ammazzare poliziotti, non ci passa per la testa. Mentre abbiamo visto cosa fa la Cosa nostra in Sicilia.

Ma trattano tutti e due la stessa materia, la droga, i riscatti?

Io non saprei dirle. Fino al 1970 io mi trovavo qui negli Stati Uniti, la mafia americana non trattava la droga, ma non la trattava nemmeno la mafia siciliana. Che cosa è successo dopo il 1978 è quello che tutti già sappiamo, che è stato un campo aperto per tutti i contrabbandieri.

Chi ha conosciuto dei grandi mafiosi americani?

Io non so quali sono i grandi, quali sono i piccini, però Gambino l'ho conosciuto, ho conosciuto i fratelli, ho conosciuto Joe Bonanno, ho conosciuto Lucky Luciano in Italia.

Com'era Lucky Luciano?

Ci sarà qualcuno che si scandalizzerà perché io dirò che io l'amavo. Io amavo quella persona.

Perché lo amava?

Perché era una persona perbene, dentro era perbene.

Fuori un po' meno.

Fuori un po' meno perché lui doveva avere degli atteggiamenti da Lucky Luciano.

Aveva fatto anche delle cosette non lodevoli.

Ma tutti abbiamo fatto delle cosette. Quando uno viene introdotto nella famiglia mafiosa, non ha fatto mai cose belle. Ha fatto le cose poco belle, se no non entra.

Lei un giorno ha detto a Falcone «decidiamo chi di noi due deve morire per prima». Perché?

Giovanni Falcone, poverino, che in pace riposi, voleva intraprendere una strada che parlasse di politica. Se già è un problema parlare di Cosa nostra perché non ci sono prove, perché non esistono tessere, non esistono atti di notaio, se già è una difficoltà parlare di mafia, immagini un po' parlare di politica. Dove sono le prove? Sarebbe stato come avere inventato io, lui, delle cose. È per questo che non ho mai parlato. Io non ho remore, non avrei avuto remore a parlare di politica, se le cose che so fossero suffragate da prove, ma io non ho prove. Io posso dire... quel giorno si parlò, ma poi non si parlò, quindi sono delle cose astratte. Io non credo che una persona come me debba affidarsi alle cose astratte, deve parlare quando ha cognizione di causa.

Chi era Lima secondo lei?

Lima era... un politico che io ho conosciuto negli anni 1960 - 61 quando lui era sindaco di Palermo, quando non era ancora entrato nel grande giro degli onorevoli. Io l'ho conosciuto, ma quello che posso dire di Lima in quell'epoca è che Lima ancora non conosceva cosa era la tangente e lui non riceveva tangenti.

Le ha fatto dei favori?

Lui personalmente non mi ha fatto dei favori perché io avevo anche i miei dentro il municipio di Palermo, che erano Cosa nostra. Addirittura uno era il consigliere della mia famiglia. Si chiamava Giuseppe Trapano, era consigliere della mia famiglia e consigliere municipale.

E Ciancimino che tipo è?

Guardi, io di Ciancimino non so cosa dire, anche se credo di essere stato la causa delle sue disgrazie avendo detto che Pippo Calò mi disse che Ciancimino era nelle mani delle...

E lui non ha mai avuto qualche piccola concessione?

No. Ma non lo conosco neanche personalmente, non l'ho mai incontrato.

Con Falcone ha parlato di recente?

No. Io ho parlato con Falcone credo intorno al 1989, 88-89, e poi mai più.

Si aspettava quello che è successo?

Per dire la verità sì. E io credo che quando ho visto Falcone per l'ultima volta o per la penultima volta, gli dissi di stare attento. Era accompagnato mi sembra da un sostituto procuratore che si chiamava Garofalo e da un giudice istruttore che si chiamava Natoli e a loro io dissi di stare attenti per Falcone, perché Falcone era un condannato.

Nel suo libro Falcone parla di lei con molto rispetto, anzi posso dire con amicizia. Per lei chi era Falcone? Cosa lo rendeva diverso dagli altri giudici?

Io ho conosciuto tanti giudici in vita mia. Ne ho conosciuti di tutti i tipi. Però di Falcone io vedevo la dinamicità del pensiero, l'evoluzione dell'indagine. Con la sua mente, direi da elefante, subito percepiva il valore di quello che io intendevo dire. E difatti era l'unico che aveva perfettamente capito quanto intendevo dire sul significato della parola cupola.

Cosa significa cupola?

Cupola significa che ogni tre famiglie, se comprendiamo cosa sono famiglie...

Le famiglie sono dei gruppi...Di quante persone in genere?

Può variare da 50 a 300. Non c'è un numero stabilito.

Quanti mafiosi ci saranno in Sicilia?

Quanta gente non sarà mafiosa in Sicilia lei mi deve domandare, non quanti mafiosi ci saranno in Sicilia.

Allora la cupola...

La cupola è: ogni tre famiglie si riuniscono ed eleggono un capo che va a rappresenarle nella commissione provinciale. La commissione provinciale era capeggiata dal signor Greco, Michele Greco. Quindi quando io parlo di cupola, fu lui a capire per primo che cos'è e non si commette omicidio in Sicilia senza che la cupola... Ma non sono io che ho inventato la parola cupola, sono stati i giornali...

Lei come la chiamerebbe?

Commissione. La commissione si riunisce e stabilisce quello che si farà nel futuro o quello che si farà l'indomani. Senza il per-

messo della commissione non si fa niente.

Possiamo immaginare perché la commissione ha ordinato di uccidere Lima?

Guardi, io me lo immagino, ma non ho intenzione di dirlo, perché sono cose che non posso dire perché non voglio che si dica «ecco ha cominciato a parlare di politica».

Posso parlare io un poco di politica?

Sì.

Allora posso supporre per esempio che si uccide un politico se non ha rispettato certi accordi o certi patti. Si uccide un giudice o un poliziotto se si sta comportando in modo molto deciso, se ha capito tante cose e se può andare avanti a procurare tanti guai. Ho detto una cosa attendibile?

Lei ha detto una cosa giusta, anche se nel mio passato non si ricordano queste cose di ammazzare poliziotti o di ammazzare giudici. Assolutamente.

Ma nel suo passato esiste per esempio la decisione di uccidere qualcuno dei vostri che non vi andava bene.

Di politici no.

Non di politici, di mafiosi.

Certamente.

Buscetta lei è ancora mafioso?

Se lei per mafioso intende un uomo che ha una sua parola, che ha dignità, che anche essendo come dicono loro pentito, ma io non lo sono affatto pentito...

Lei come si definisce? Collaboratore della giustizia?

Io mi definisco un uomo deluso dalla mafia, un uomo che ha tanto contribuito alla mafia e che vede ammazzare i propri figli per nulla, svanire nel nulla. Io non credo che ci sia un padre che può continuare a vivere in un ambiente come questo.

Perché hanno deciso di portare via i suoi ragazzi?

Loro sapevano quanto amavo i miei figli. Sapevano molto bene che cosa avrebbe significato per me vederli portare via.

È vero che quando la mafia vuole far fuori qualcuno ci riesce sempre?

Ci riesce sempre, ma non ha premura. È questo, che gli organi dello Stato non hanno capito, che la mafia è un agente che non assomiglia a nessun bandito del mondo. La mafia, Cosa nostra è unica, nessuno riesce a imitarla. La mafia aspetta, la mafia non ha premura.

Lei mi ha raccontato che una volta avete condannato uno e lui usciva sempre...

Con il bambino.

Com'è andata?

Non sono riuscito a sparargli.

Lei doveva sparargli?

Io dovevo sparargli. Ma lui era sempre con il figlio e io non potevo fare spaventare il bambino. Per lo meno non avevo l'obbligo e se l'avessi fatto gli altri avrebbero detto: «hai fatto male, tu hai spaventato il bambino». E abbiamo aspettato dodici anni, abbiamo aspettato che il bambino crescesse.

Lei ha sparato?

Sì.

E in quel momento cosa c'era di fronte a lei? Un uomo? Un nemico?

Guardi...

Si sentiva, in poche parole, un giustiziere o si sentiva un assassino?

Io mi sentivo come uno che stava andando a fare il suo dovere nei confronti di una comunità, di una fratellanza. Io stavo facendo quello che era giusto di fare. Non ero il giudice, certo, ma, io stavo facendo quello che avevano ordinato di fare. Poi ho dato anche ordini di farlo.

L'hanno obbedita?

Mi hanno obbedito sì.

E si fa carico di quegli altri morti?

Se scendiamo su questo campo, mi faccio carico di molte cose.

Quando si accosta l'argomento mafia-politica, lei ha qualche problema. Ce l'ha perché non riesce ad avere le prove di quello che dice o è perché le è rimasto dentro qualcosa...

No, assolutamente. Io non ho niente da aggiungere tranne che conosco alcune persone, so che sono..., ma non ho niente da dire. Né conosco, oggi, politici che siano uomini d'onore. Nel passato c'erano.

E di quelli del passato ne ricorda qualcuno?

Le ho detto, il mio consigliere. Il consigliere della mia famiglia.

Senza la politica la mafia ce la farebbe?

Sì. Non ha mai vissuto attraverso la politica, la mafia. La mafia si è servita della politica. Se lei prende un mafioso, dice: «questo qua è un ignorantone, una cosa ridicola». Ma tutti questi igno-

rantoni messi assieme sono un grandissimo esercito, perché fra di loro esistono paratie stagnate dove non filtra niente. I mafiosi non sono terroristi. Non ho niente contro i terroristi, non voglio offenderli. Avevano un ideale, per loro è finita, la guerra... Il mafioso no, il mafioso tramanda ai figli.

E i suoi figli cosa dicono in proposito?

I miei figli non capiscono perché loro parlano americano e sono fuori dal mondo della mafia. Non la conoscono.

In Italia chi capisce la mafia?

Pochissime persone e quelli che la capiscono se ne cominciano ad andare tutti.

Lei ha conosciuto Paolo Borsellino?

Io l'ho incontrato pochissime volte. Lo conoscevo attraverso Falcone che mi diceva «guardi Buscetta, io ho il suo interrogatorio, poi quando lei ha finito io lo passo a Paolo Borsellino che lo leggerà, lo correggerà e vedrà tutte le cose in cui lei si è contraddetto». Può darsi che lo dicesse con un tono...

Come per dire stai attento che lo vediamo in due?

Ecco.

Lei non lo ha mai incontrato?

Sì l'ho incontrato. L'ho visto al momento di lasciare l'Italia per venire negli Stati Uniti nel 1984. Poi non l'ho più visto e non l'ho più sentito.

Perché la catena degli omicidi continua con Borsellino?

Io posso dirle questo e sono dati storici: chi ha intralciato il passo ai corleonesi. Posso elencarli. Uno era il procuratore capo di Palermo nel '72, Scaglione. Un altro è il colonnello Russo, un altro è il capitano Basile, un altro è il giudice Terranova. Sono gente che ha intralciato il cammino dei corleonesi. Un altro è un maresciallo in pensione che si era ritirato e che viveva con la sua famiglia tranquillamente. Io credo che gli uffici che indagano su queste cose dovrebbero farle risaltare. Sono dati storici. Chi è morto ha avuto a che fare con i corleonesi.

Liggio conta ancora?

Io credo che conti meno di niente. Io ho i miei dubbi anche su Riina. Di lui è stato fatto un mito.

Lei sei anni fa di Riina mi ha detto che era vivo, che stava a Palermo, che viveva lì. Adesso l'avvocato di Riina mi ha detto quello che lei mi aveva detto sei anni fa. Lei me l'ha detto, io l'ho scritto e Riina continua a stare a Palermo.

Io forse avrei bisogno di fare dei seminari per insegnare agli altri che cosa è la mentalità mafiosa. Loro non vanno a sparare a Roma o a Milano non perché non ne hanno la capacità. Possono farlo. Però sono presi dai mille impegni che hanno in Sicilia per cui aspettano l'opportunità in Sicilia per ammazzare il loro bersaglio. Ma se dovevano ammazzare Lima, sarebbero andati ad ammazzarlo ovunque. Se non ci vanno è perché dicono «ma tanto lui verrà qua, aspettiamo che lui arrivi». La mafia non ha premura.

Lei ogni tanto ha la tentazione di tornare in Sicilia?

Sì. Ma in me è successa una metamorfosi terribile. Io non so se lei mi crederà o no, ma io non ho più odio, io ho perdonato anche chi ha fatto scomparire i miei figli, chi tanto lutto ha portato dentro la mia casa. Se no che ci vado a fare tutte le domeniche in chiesa a pregare per i miei figli se non riesco a cancellare questo odio.

Prega anche per quelli che avete ammazzato?

Sì, prego.

Si può proteggere uno. Le scorte servono a qualcosa?

A pochissimo. È appariscente, ma la scorta non serve. Io credo che quello che serve veramente è che il palazzo di giustizia, che poi si è trasformato in palazzo dei veleni, ritorni ad essere il palazzo di giustizia perché tornando ad essere il palazzo di giustizia senza quei veleni, quei sotterfugi, quei tranelli, quei trabocchetti, quelle umiliazioni che hanno saputo dare al povero Giovanni Falcone, io credo che la giustizia abbia i mezzi per combattere i mafiosi. Se la giustizia trattasse meglio i pentiti, sa quanta gente direbbe a Totuccio Riina, basta non ne posso più. Sa quanta gente direbbe questo?

Ma come può un latitante vivere per tanti anni a Palermo o in Sicilia, fare dei figli, vedere della gente?

Ha i mezzi economici per muoversi, per nascondersi. I mafiosi sono molti in Sicilia. E la possibilità di nascondersi è maggiore in Sicilia che a Bologna o a Firenze o a Milano. Loro per esempio se devono andare a fare qualcosa a Milano, devono crearsi le basi per il dopo, perché il motto del mafioso è uccidere senza pagare. Lei di tutti questi omicidi nel dopo Buscetta ha visto qualche indagine che abbia portato a dei risultati? Abbiamo visto questo con questo, questi sono i testimoni... No. Sono tutte indagini indiziarie, perché il mafioso siciliano non fa niente che

lo possa sporcare. Però, ribadisco ancora una volta, le leggi ci sono. Gli uomini, l'Italia, ce l'ha. Deve aumentare il segreto di stato e il potere del giudice che è quello che dovrà fare giustizia. Io non credo che si debba parlare di un presidente di cassazione così chiacchierato come Corrado Carnevale.

Ma di lei ha detto bene credo Carnevale.

Non è un fatto personale. Io penso che un giudice di cassazione che viene denominato dai giornali "ammazzasentenze"... Ma si parla di un giudice di cassazione. Ammazzasentenze, ma cosa vuol dire questo? Ma quale credito ha lo Stato? Tutto questo non fa altro che fare gioire i mafiosi.

La cassazione, a proposito, le ha dato ragione. Lei ha qualcosa da aggiungere a quello che ha detto fino ad oggi? Questo è un momento difficile in Italia.

È difficile e io preferirei dirlo a chi può agire davvero anche se sono poche cose, perché credo che di segreti Cosa Nostra non ne abbia più. Però io sono certo che se loro continuano sulla stessa strada che hanno intrapreso con me... per esempio io adesso ho un sussidio che mi permette di vivere. I giornali dicevano che io ricevevo dagli americani 10 mila dollari al mese. Io non ho mai ricevuto niente. Io dal mese di gennaio ricevo un sussidio dagli italiani. Dal mese di gennaio a oggi.

E come ha vissuto allora?

Ho vissuto col suo libro, con la sua intervista, senza quei miliardi o i 10 mila dollari al mese che mi davano gli americani.

Chi è adesso in Italia che corre il maggiore pericolo?

Io preferirei non fare nomi perché se no mi sembra di additarli ai mafiosi. Ma ci sono le persone e le conosce. Sono amici miei e amici suoi.

Si può battere Cosa nostra?

Sì.

O non ce la faremo mai?

No, si può battere.

Come?

Io credo di averlo detto un momento fa. Anzitutto dare...

Abbiamo mandato l'esercito in Sicilia...

Ma che va a fare l'esercito. Io mi ricordo quando per Giuliano mandarono l'esercito in Sicilia. Ma cosa va a fare l'esercito? Poi per ammazzare Giuliano è servito il cugino perché tutto quell'esercito di carabinieri e di soldati non è servito a niente.

C'erano anche i paracadutisti a quell'epoca. Io non credo che serva. Quello che serve è fare terra bruciata intorno a loro, quello che serve è smetterla con questo garantismo. Il garantismo è una cultura bellissima, però non quando si è in guerra. Quando si è in guerra no. Il garantismo è valido per tutte le persone perbene, ma non per degli assassini prezzolati come questi. Non valgono. Non hanno il diritto al garantismo. Voglio dire una cosa. Chi è mafioso, chi fa parte di una famiglia mafiosa, è un assassino, se no non entra a far parte di Cosa nostra.

Qual è il punto debole di Cosa nostra?

Non ne ha punti deboli.

E allora come facciamo ad affrontarla?

Facendo stancare chi è vicino a loro. Ma quando si vede una sentenza come quella che ha assolto quattro persone perché Vincenzo Sinagra non ha detto la verità, questo è un trionfo, questo significa avere creato degli eroi. Questo è quello che non va bene. Non bisogna farli trionfare in questa maniera. Bisogna avere dei mezzi per fare che la polizia, carabinieri e i giudici possano adoperarsi con serenità. Questa è l'unica cosa che si ha per batterli. E qualche altra cosetta che potrei suggerire. Ma a chi?

Lei è in pericolo?

Dal giorno in cui ho fatto le dichiarazioni sono in pericolo, ma questo non mi affligge. Lei mi vede cambiato dal 1985 a oggi?

Io la vedo bene.

Più anziano è logico, passano gli anni. Ma io non vivo con la sofferenza del dover morire. Se muoio, ho già campato 64 anni compiuti il 13 luglio scorso. Quindi ammazzerebbero un uomo che è già stanco di vivere. Ho già gioito nella vita, ho fatto le cose belle, non ha importanza se io muoio.

C'è qualcosa di cui lei ha paura?

Certo per i miei familiari ho paura. I miei figli, mia moglie. Ma se prendono me, ben venga.

Quando pensa alla Sicilia che cosa le viene in mente?

Gli anni della mia infanzia. Belli. Anche con i bombardamenti dei tedeschi, degli americani, ho passato una bella infanzia nella mia terra. È la terra mia. L'odore della mia terra io ce l'ho sotto il naso. Io sento l'odore della mia terra anche se adesso forse sarà odore di sangue marcio.

Che cosa rappresenta l'Ucciardone per la mafia?

Non so adesso che cosa è l'Ucciardone. Non ho la minima idea

cosa sia l'Ucciardone di oggi. Quello di ieri lo conoscevo: a me mancava solo la libertà.

Lei là dentro comandava.

Io non direi che comandavo. Io ero una persona rispettata ma non direi che comandavo.

Che cosa faceva là dentro? E cosa ha portato dentro l'Ucciardone?

Io ho apportato dei benefici dentro l'Ucciardone. Tutte quelle piccole cose che un detenuto ha bisogno, che abbiamo ottenuto quando io sono arrivato all'Ucciardone, mi mancava solo di stare fuori, di andare con mia moglie, con le donne, ma per il resto non mi mancava niente.

Lo sa che adesso i suoi vecchi amici, qualche grosso boss, sono stati presi e portati in un isolotto? Non lo sapeva? Li hanno sbaraccati via tutti in una notte, una cinquantina, di quelli importanti che lei probabilmente conosce, e li hanno mandati in penitenziario in un'isola. È una bella idea?

Io non so se è una bella idea perché mi sembra di dire una cattiveria. Quelle che soffrono sono le famiglie, le mogli i figli perché per andare a fare i colloqui, io so che cosa ha passato mia moglie inseguendomi nelle carceri italiane. Una volta ero all'Asinara, un'altra volta ero a Cuneo, un'altra volta ero a Nuoro. Quindi c'è una sofferenza per le famiglie. Ma loro si adatteranno e staranno molto meglio di come stavano all'Ucciardone.

Ma non potranno comunicare, non potranno dare ordini, non potranno decidere. O no?

Ma chi gliel'ha detto questo? Lei lo pensa.

Io lo penso.

No, non è così.

E allora come si fa?

Dal carcere non esistono censure che non si possono superare. Ricordo che sono stato portato per ordine del generale Dalla Chiesa in un carcere, l'unico mafioso in Italia, in un supercarcere a Cuneo dove ho fatto per circa tre anni colloqui attraverso i vetri con mia moglie. Potevo parlare solo per telefono. Lei aveva un telefono, io avevo un telefono, con i miei bambini parlavamo per telefono. Quindi c'era anche il pericolo che fosse registrato tutto quello che dicevamo. Ma io superavo questo. Quando andavo a colloquio con mio figlio, con mia moglie, io mi portavo i bigliettini in tasca. Quando arrivava il momento io mettevo il bi-

gliettino nel vetro e mio figlio lo leggeva e mia moglie lo leggeva. Quindi quale controllo si poteva avere?

Di tutti quelli che ha conosciuto in carcere c'è qualcuno che ricorda?

Ma io ne ho conosciuti migliaia.

Ma uno in particolare che è stato un gran personaggio della malavita, che poi si è sposato...

Ah, Turatello. Sì lo ricordo.

Che tipo era?

Era uno spaccone, un giovanottone, ma era un uomo che non aveva niente a che vedere con la mentalità mafiosa. Era un uomo che se doveva entrare in un bar a tirare una bella raffica di mitra lo faceva con molto piacere. Ma dopo di questo non c'era la sostanza per sostenere quelle raffiche di mitra che lui aveva tirato.

Ma là dentro come si comportava? Era generoso?

Con me personalmente sì. Lui è stato molto generoso con me, mi ha dato possibilità di sostenere la famiglia. La mia famiglia viveva per i soldi che lui mi dava.

E perché le dava i soldi?

Gli ero simpatico, aveva un affetto profondo per me e poi lui mi vedeva come un idolo. Ero quello che lui non poteva essere e quindi aveva dell'ammirazione per me.

Un grande settimanale inglese, l'Observer, colloca Riina tra i 10 grandi criminali del mondo e dice che è legato a diversi servizi segreti. Crede che sia vero?

Mah, si scrivono molte panzane. Riina cosa deve dare ai servizi segreti?

Appunto cosa potrebbe...

Ma niente, Riina non può dare niente. Tranne che i servizi segreti non possano essere dei fornitori per Riina e allora va bene il contatto. Ma Riina cosa può dare ai servizi segreti?

Si può intimidire un giudice?

Certo.

Come si fa?

Con le minacce che tutti conoscono e che si vedono molto spesso nei film.

C'è un rapporto tra Cosa nostra e gli spacciatori di droga colombiani?

Guardi, non mi risulta personalmente, ma al 90 per cento secon-

do la mia esperienza direi di sì.

C'è chi propone la pena di morte per i mafiosi. Sarebbe un rimedio?

No, sarebbe come fare degli eroi mafiosi, che è una cosa assurda perché io che conosco il carcere per averlo subito sulla mia pelle...

Quanto tempo?

Otto anni direttamente tutti dal primo all'ultimo, è molto più duro contare gli anni in carcere che morire.

Il giudice Giuseppe Ayala lei lo ha conosciuto? Cosa ne pensa?

È un giudice. Non ha il carisma di Giovanni Falcone, però è una persona perbene.

Lo cito perché ha detto che Lima è morto, leggo, perché non era più in grado di garantire nulla. Che cosa avrebbe dovuto assicurare?

Lui parla da pubblico ministero: il pubblico ministero è a stretto contatto con il poliziotto e lui ragiona con una mentalità poliziesca. Non credo che sia questo. Lima non doveva garantire niente. Lima, e lo dico a lei, non è morto perché era in contrasto con la mafia.

Cosa ne pensa del movimento di Orlando?

Io conosco la Rete. Io non credo a questa Rete, mi sembra che sia una rete bucata.

Tutte le reti sono bucate.

Ma questa c'ha un buco così, grosso, grosso.

Che cosa è quel buco?

Non vedo la struttura politica per poter aiutare la Sicilia contro i mafiosi. È inutile che lui faccia il paladino. Non credo che lui possa risolvere i problemi siciliani.

Be', ci prova.

R - Ma ci prova come? Stando a Roma? Lui ci doveva provare stando a Palermo.

Ma se va a Palermo adesso dicono che l'uccidono.

Questo mi dispiace. Ma perché devono ucciderlo? Cosa ha fatto contro i mafiosi lui?

Dice che vanno combattuti, si dà da fare.

Ah, si dà da fare. Ma lo dicono tutti.

Come spiega le tante sentenze contraddittorie dei nostri processi per mafia?

È arrivata questa benedetta parola, garantismo, che io chiamerei in un'altra maniera: non è garantismo. È diarrea, non garantismo. È diarrea.

Non crede che dal tempo in cui lei era in Italia la struttura di Cosa nostra sia un po' cambiata?

Lo ritengo molto probabile. Sono d'accordo: bisogna dare la caccia a Salvatore Riina, gli inquirenti devono fare il loro dovere. Ma noi non sappiamo se ancora è Salvatore Riina che comanda, noi non abbiamo idea. Io personalmente, che ho una certa esperienza, non ne ho idea se possa essere ancora veramente lui il capo.

È un suo nemico?

Ma certo. Non era mio nemico, ma dal momento in cui ho collaborato con la giustizia è diventato mio acerrimo nemico.

Ma il suo nemico più grande chi è? Ne ha più d'uno?

Io ho tutta la mafia contro di me.

Questo sì, ma chi in particolare?

Be' non ne avevo. Prima del...

Liggio non era...

No ma con Liggio...

Lei ha avuto rapporti con Liggio.

Io ho avuto rapporti con Liggio, sì. In un primo momento io avevo pensato di non nominarlo proprio, di non dargli la soddisfazione di dire che lo conosco perché non mi fa nessun piacere. Non mi faceva nessun piacere anche quando io ero mafioso.

Non dovevate fare anche qualcosa assieme? Non vi siete visti per una specie di insurrezione della Sicilia?

Ma va, ma va. Questa è una storia da Cenerentola.

C'era di mezzo anche un principe fascista magari.

Sì ma... lasciamo perdere. Questo non ha niente a che vedere. Noi assieme non dovevamo fare niente.

E perché ce l'ha con lei? Per il solito motivo, perché lei ha parlato?

Perché ho parlato. Lui prima non ce l'aveva con me.

Nella Sicilia delle opere pubbliche, le tangenti come sono divise tra politica e mafia, in quale percentuale?

Ma io non sono arrivato a conoscere queste tangenti.

I suoi figli crescono da americani?

Sì. Non parlano una parola di italiano.

Che idea hanno dell'Italia?

Non ne parlo con loro. Non gli racconto niente, né loro sanno chi sono io.

Non lo sanno?

No.

Non sanno che lei è stato in galera?

No. Lo sanno le due figlie che già sono sposate, che hanno la loro famiglia, che adesso hanno i bambini. Loro sanno perfettamente perché venivano a colloquio. Ma i due più piccolini, specialmente quello che è nato nell'81, lui non sa che io sono stato in carcere, che la polizia qua sorveglia. Non sa niente. Lui vive una vita al di fuori di tutto.

E la sua vita adesso qual è? Ha un lavoro, va fuori, va in giro?

In America purtroppo non si lavora a 64 anni, non c'è possibilità di lavoro, non c'è, non esiste. Perché potrei averla solo se avessi esperienza, un passato. Io non ho niente. Quindi non c'è possibilità di lavoro e poi non lo parlo bene.

Cosa penseranno i suoi vicini di casa di lei? Questo signore italiano va, viene...

I vicini di casa... alcuni hanno scoperto chi sono io perché c'è un programma televisivo che mi ritrae con una fotografia di quando esco dal tribunale di Roma e la mette ogni santo venerdì. E quindi alcuni sono riusciti a riconoscermi e ho dovuto traslocare. Quelli che invece non mi hanno conosciuto continuano a pensare che io sia un americano figlio di italiani.

Hanno detto che lei si era cambiato la faccia. Io trovo sempre la stessa.

E quando l'ho cambiata? Io l'ho cambiata tante volte sta faccia e poi rimane sempre la stessa. Una volta il giudice Falcone mi disse che un tizio disse che mi ha riconosciuto per la voce perché i miei lineamenti erano completamente diversi. E quando lui mi ha visto mi ha detto «ma il dottore le ha rubato i soldi perché lei è lo stesso».

Che cosa le manca di più?

Mi manca di più quella parte dell'Italia dove ho vissuto felice, sereno.

E il passato come pesa sulla sua vita oggi?

Direi una bugia se dicessi che vivo oppresso dal passato. Io vivo la vita di oggi e nella speranza, quando arriverà il momento, di andarmene nel migliore momento possibile. Ho preparato già

la mia moglie perché continui la sua vita con i bambini, anche se adesso di bambini ne sono rimasti solo due, gli altri...

Un'accusa che le facevano gli uomini d'onore era la sua propensione per le donne. Che parte hanno avuto nella sua storia?

Preponderante. Le ho amate tutte e mi piacevano le donne.

E ai sono fatte più vive con lei?

E come si fanno vive se nessuno sa dove vivo.

La madre delle ragazze è al corrente?

Nessuno lo è. Io non so se lei sa o se non sa. E i bambini non sanno. Le bambine che adesso non sono più bambine, sono donne.

E la sua prima moglie? Ha mantenuto qualche rapporto?

No.

Lei di chi si fida di più tra magistrati, poliziotti, carabinieri.

Delle persone adatte. Non posso generalizzare. Mi fidavo di Falcone, era un giudice equo, un giudice che non inseguiva gli imputati, lui accusava chi meritava di essere accusato, ma non inseguiva gli imputati.

Una volta, dicono, si scambiavano i voti con gli appalti. Alle elezioni regionali del '91 i boss hanno preteso denaro sovrano. Che cosa può essere successo? Gli appalti non rendono più?

Gli appalti non rendono più. Non si costruisce più.

Il primo dei vostri che ha parlato si chiamava Vitale, Leonardo Vitale. Lei lo ha conosciuto?

No. So chi è.

Disse molti segreti di Cosa nostra, ma nessuno, credo, gli concesse la buona fede. Non lo credettero.

Lui ha avuto la disgrazia di impazzire e quindi nella pazzia che lui aveva, perché lui era veramente pazzo, si metteva dinanzi all'immagine della Madonna e faceva certi atti impuri. Però nella pazzia, non so come viene chiamata questa forma, lui raccontava dei fatti veri. Quindi i giudici sono stati più propensi a credere alla pazzia che alle verità che diceva. Anche gli inquirenti. Poi non avevano sostegno di altre testimonianze. E poi lui era veramente pazzo. Malgrado ciò l'hanno ammazzato.

Quindici anni dopo.

Quindici anni dopo, perché loro aspettano.

Lei ha visto cambiare la mafia della sua giovinezza che nel

bene o nel male rispettava certi valori. Che cosa è accaduto perché? È colpa della droga?

Ecco. Come ho detto a Falcone, che quando io sono uscito dal carcere nel 1980 ho visto i possedimenti, le ville al mare, entro terra. Ho detto qua i valori sono finiti, adesso si va appresso alla droga.

Lei non ha mai avuto quella tentazione di collocare un po' di quella roba?

Le sembrerà strano ma io sono stato chiamato il re della droga ma è pure strano che il re della droga si ritrovi a 64 anni senza essere proprietario di un appartamento. Non l'ho mai avuto nel corso della vita. Io non ho mai avuto un appartamento né intestato a me né intestato ai miei figli. Quindi mi sembra strano che io sia stato chiamato il re della droga. Io non ho avuto la tentazione. Ma le dico di più. Io non ho avuto la tentazione non perché ero un puritano. Non volevo mettermi un'altra volta insieme ai contrabbandieri. Ma ho ricevuto dei soldi dalla droga e le spiego come. Io sono un uomo che deve confessare tutte le sue colpe. Io nell'81 ho detto: «non rimango a Palermo, io dopo 8 anni di galera voglio andare a godermi la vita, me ne vado». Me ne sono andato in Brasile e prima di andare in Brasile ho ricevuto dei soldi che provenivano dalla droga.

Che parte ha sua moglie Cristina nella sua vicenda? L'ha convinta a parlare?

La vicenda è complessa. Non è che mi ha convinto a parlare nel senso che mi ha istigato a parlare. Lei mi ha fatto dei ragionamenti logici, lei diceva che era assurdo che avrei potuto pensare di vendicare i miei figli. Io non ero più nelle condizioni di vendicare i miei figli, io non ero più nelle condizioni di essere quel Masino Buscetta. Avevo perduto mezza famiglia. Ero nelle condizioni di soccombere. Io non possedevo neanche un milione di lire. Il mio orologio era pignorato nel banco dei pegni di San Paolo e mi disse ma perché non ti liberi di questo inferno. Vivi la tua vita, lei la vedeva molto più facile, io la vedevo peggio, quindi quello che più mi ha convinto di mia moglie è stato il suo coraggio di affrontare la vita con umiltà. Io che l'avevo sposata come un principe portandola in viaggio per le Antille, invece la riducevo a dovere andare a lavorare, cosa che fa anche oggi. Lavora e con molta dignità. Non fa la signora in casa.

Tutto quello che lei ha detto è risultato vero. Noi stiamo vi-

vedendo nel nostro paese delle ore tragiche. Ha qualcosa da aggiungere?

Aggiungere su che cosa?

A quello che lei ha detto, c'è qualcosa di nuovo?

Di nuovo no. E se ci fosse lo direi a chi di competenza. Perché poi a lei non servirebbe.

Mentre parliamo stanno seppellendo 5 poliziotti. Cosa dobbiamo fare subito?

Non quei grandi funerali di Stato. Un funerale normale, un funerale dove si può dire «signori miei è guerra, non è terrorismo, non ci sono due mafie. Ce n'è una e si chiama Cosa nostra. È questa che si deve combattere con le armi adeguate, con la serietà e con la dignità degli studi relazionati a combattere la mafia». Noi non dobbiamo dire carabinieri, polizia, la guardia di finanza, il procuratore. Noi dobbiamo dire lo Stato, non noi, io sono escluso, voi dovete dire lo Stato farà piazza pulita della mafia. Io credo, questa è una primizia che do a lei, che la mafia rantola. La mafia non è abituata a queste azioni così grandi, la mafia è abituata al silenzio, a lanciare il sasso e nascondere la mano. Io credo che loro stiano facendo tutto questo per sopravvivere, per dimostrare agli altri, a chi comincia a tentennare, che la mafia esiste ancora. Ma il mio giudizio, posso essere smentito domani e non me ne duole, è che la mafia sta rantolando, è prossima alla morte.

Dove trova le armi?

Ma le armi sono insieme alla droga. Arriva la droga, arrivano le armi.

Hanno ancora rapporti i mafiosi siciliani con gli americani?

Io non so dirglielo in questo momento. Nel passato no.

Perché un giovane diventa mafioso? Cosa lo attrae, cosa lo convince?

Il rispetto che può ricevere dagli altri. Adesso può anche essere attratto dai facili guadagni. Ma ai miei tempi era attratto dal rispetto che poteva ricevere dagli altri perché veniva considerato un uomo d'onore.

Un uomo di rispetto.

Un uomo d'onore. Non un uomo di rispetto, un uomo d'onore e che doveva agire entro la norma dell'uomo d'onore, perché tutte le cose sono belle dentro la Cosa nostra che io ho conosciuto, escluso l'omicidio, che era un fatto necessario. E basta. Non si

poteva approfittare della donna degli altri.

Lei ne ha mai approfittato?

No.

E si rimane poi così per tutta la vita? Si può uscire?

No, non si può uscire. Nessuno intende uscire. Anzi quando il capo minaccia che lui sarà espulso per 6 mesi è come morire.

È una mentalità da cui non ci si libera mai?

No. Io sono rimasto così. Io non cambierò. Io non ho più quegli odi, non ho più quell'impulso che avevo giovanile, ma io sono rimasto. Io se dico a lei domani a mezzanotte sarò da lei, può cadere il mondo, io arriverò camminando, strascinando, ma arriverò dove lei mi aspetta. È una cosa che fa parte della mentalità della cultura siciliana.

Facendo un bilancio, quali sono stati i momenti più terribili per lei?

Quando ho perso i miei figli, mio fratello, mio cognato. Questo è stato il momento più terribile della mia vita.

Di che cosa si pente?

R - Io mi pento di non essere stato più deciso a volere i miei figli con me in Brasile, perché avevo comunicato a persone, miei amici, di non parlare ai miei figli delle cose mie. Ma proprio quello che ha ricevuto la mia telefonata, forse è uno di quelli che ha portato i miei figli a morire. Ma non ho odio, non ho rancore. Io voglio che i miei figli mi vedano di lassù senza odio, perché là è un paese molto bello.

Che cosa spera Tommaso Buscetta?

Di potere tenere questo bambino che sta crescendo, perché ne ho ancora uno in casa, perché gli altri sono andati tutti via. Poterlo vedere andare all'università e andarmene per sempre. Non ho più ambizioni, niente mi interessa più, tranne quella vecchierella di mia moglie che non è più quella bellezza di una volta, ma è tanto bella dentro ed è stata la mia compagna nel vero senso della parola, senza mai una lamentela, senza mai una ripicca. Ha saputo insegnare ai figli suoi e ai figli non suoi che la chiamano mamma.

Il pericolo di essere eroi

Intervista con GIUSEPPE AYALA
di ANTONIO CARLUCCI

Giuseppe Ayala, 47 anni, magistrato, è dal 5 aprile 1992 deputato del Partito repubblicano. I dieci anni precedenti li ha trascorsi a Palermo, alla procura della Repubblica, a indagare insieme a Giovanni Falcone, Paolo Borsellino e a tutti gli altri magistrati del pool antimafia su Cosa nostra. Con Falcone e Borsellino, Ayala ha vissuto la stagione dei successi, fino a rappresentare la pubblica accusa nel primo maxiprocesso che si concluse con pesanti condanne per gli uomini d'onore di Cosa nostra, e la stagione della sconfitta, rappresentata dalle iniziative del Consiglio superiore della magistratura che portarono alla distruzione del pool antimafia.

Lei cominciò a occuparsi di inchieste sulla mafia per caso oppure qualcuno le chiese di entrare nel pool antimafia che a quel tempo c'era sia alla procura della Repubblica sia all'Ufficio istruzione del Tribunale?

Mi chiamò il procuratore capo di allora Vincenzo Pajno e mi propose di entrare nel pool antimafia. La prima indagine alla quale partecipai fu quella sull'omicidio del generale Carlo Alberto dalla Chiesa. Erano i primi giorni di ottobre del 1982, il generale era stato ucciso un mese prima, il 3 settembre, e il fascicolo era già approdato sul tavolo di Giovanni Falcone, allora giudice istruttore.

Che clima c'era allora nel Palazzo di giustizia di Palermo, le indagini su Cosa nostra si svolgevano con uno schema di normale routine oppure avevate la consapevolezza di star

INDICE

INTRODUZIONE

Business col morto
di ENZO BIAGI.....pag. 7

CAPITOLO I

I TESTIMONI

Questione di rispetto
intervista con Tommaso Buscetta
di ENZO BIAGI.....pag. 18

Il pericolo di essere eroi
intervista con Giuseppe Ayala
di ANTONIO CARLUCCIpag. 37

CAPITOLO II

LA STORIA

Eppur ci si muove
intervista con Pino Arlacchi
di ANTONIO CARLUCCIpag. 50

Da Portella a Capaci
di LETIZIA PAOLIpag. 72

CAPITOLO III

TRE CASI ESEMPLARI

Tombstone corleonese
di BIANCA STANCANELLI.....pag. 88

Leuccio l'infame
di BIANCA STANCANELLIpag. 101

Quella talpa alla mobile
di BIANCA STANCANELLIpag. 113